

NOTA ISRIL ON LINE

N° 38 - 2010

**CAMPANIA E VENETO, GEMELLE FINO AL '28.
POI (IN ECONOMIA)
NON C'E' STATA PIU' PARTITA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



CAMPANIA E VENETO, GEMELLE FINO AL '28. POI (IN ECONOMIA) NON C'E' STATA PIU' PARTITA

di Luca BIANCHI

Quella tra Veneto e Campania è una lunga storia di contrapposizioni: l'una esponente più accesa dell'orgoglio nordista e l'altra rappresentazione simbolica dei pregi e dei difetti della cultura meridionale. Epici gli scontri anche tra le tifoserie calcistiche delle due regioni. Chi non ricorda gli striscioni "forza Vesuvio" cui fu contrapposto un maggiormente ironico "Giulietta è 'na zoccola". Le distanze d'altronde sono culturali e sociali ma sono soprattutto economiche. Il tasso di occupazione è nel Veneto pari al 64,6% mentre è di appena il 40,8% in Campania. Ancora più ampio il divario in termini di tasso di disoccupazione giovanile dove il valore della Campania, pari al 40% è doppio di quello Veneto.

Eppure se leggiamo i dati economici nel lungo periodo, possiamo notare che in realtà la forbice non è stata sempre così ampia. Anzi, se risaliamo molto indietro nel tempo, il dato relativo al reddito per abitante disponibile per il 1928, che tiene conto solo del reddito prodotto dal settore privato, mostra una distanza tra le due regioni molto ridotta: la Campania presentava un valore pari al 76% della media nazionale a fronte di un valore dell'80% per la regione del Nord-Est. Gli andamenti economici delle due aree dal secondo dopoguerra ad oggi fanno invece emergere percorsi assai diversi non solo tra di esse ma soprattutto nelle loro relazioni con la macro area di appartenenza.

Nel 1951 la distanza tra le due Regioni era di circa 17 punti, dopo 10 anni era già aumentata di 10 punti; nel '70 aveva raggiunto i 37 punti percentuali. Il processo di ampliamento del divario prosegue ininterrotto fino al 2000 quando il reddito prodotto da un abitante della Campania era poco più della metà di quello di un abitante del Veneto. Potremmo pensare che ciò sia dovuto al fatto di essere collocate in due macro-aree così diverse, ma i dati sembrano in parte smentire questa lettura: il divario Nord-Sud, pur con significative variazioni tra periodi (con un recupero negli anni 50-60 e un arretramento negli anni 80-90), è rimasto sostanzialmente stabile. E' invece proprio nel confronto con le regioni circostanti che emergono risultati opposti: la Campania che era la locomotiva del Sud, soprattutto grazie alla maggiore presenza di industrie e infrastrutture, è diventata in pochi decenni uno degli ultimi vagoni, mentre il Veneto ha progressivamente superato le regioni con i grandi apparati industriali e ha trovato un suo modello di sviluppo che l'ha resa *leader* territoriale e nazionale.

Il passaggio chiave che aiuta a spiegare queste diverse performance si può collocare tra la metà degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. E' in quella fase che sembrano delinearsi i due alternativi percorsi di declino, nel caso Campano, e sviluppo, nel caso dell'intero Nord-est. Pur con inevitabili banalizzazioni che letture così ampie inducono, possiamo evidenziare come in Campania si siano incancreniti i difetti della politica meridionalista successiva alla fase aurea della Cassa del Mezzogiorno conclusasi con la

metà degli anni '70. A partire da quegli anni, fattori economici e politici determinano una intervensione del processo di accumulazione di capitale produttivo e sociale e porteranno a quello che è uno dei tratti salienti della società meridionale e campana ancora oggi: il consolidamento del benessere, per fasce sempre più ristrette, attraverso una patologica dipendenza dai trasferimenti pubblici.

Potremmo dunque parlare di una fase in cui nel Mezzogiorno ancora più che nel resto del Paese è prevalsa quella che Michele Salvati aveva definito una ottica negoziale di breve periodo in cui sono fatte *"concessioni significative a tutti i gruppi di interesse coinvolti, con scarse o nulle preoccupazioni per le conseguenze future delle leggi approvate"*. All'interno di questo quadro il Mezzogiorno partecipa ampiamente alla spartizione di questi anni, soprattutto attraverso l'estensione delle prestazioni previdenziali di natura assistenziale e, proprio in Campania, attraverso il caso ormai paradigmatico della ricostruzione del Terremoto del 1980. Data da allora la crescente degenerazione della politica, dell'azione amministrativa e dello stato della sicurezza pubblica, degenerazione che ha interessato l'intero Paese, ma che in alcune aree del Sud è stata più diffusa e grave che altrove.

Questa sconfitta delle "speranze riformatrici" costituisce una "rottura" che anche per effetto della cattiva gestione, sempre più localista e autoreferenziale, dei fondi europei negli anni '90 e 2000, non è stata ancora sanata.. Proprio negli stessi anni l'affermarsi nelle regioni del Nord-est di un tessuto di piccola impresa in grado di fare sistema sul territorio darà origini alle esperienze distrettuali che diventeranno il paradigma di un nuovo modello di sviluppo che anche attraverso una forte scommessa sui processi di internazionalizzazione ha trainato l'intero Paese sino agli inizi degli anni duemila.

La lettura dell'ultimo decennio ci offre un quadro di nuovo diverso e forse meno differente. Se infatti la Campania prosegue, dopo una leggera ripresa ad inizio del nuovo secolo di processo di deterioramento, a livello di capitale fisso, sociale e produttivo, anche aree forti come il Veneto mostrano cedimenti nella capacità competitiva e nella stessa capacità di gestire i territori. La deriva individualista, di questo ed altri territori del Nord, nasconde anche per loro il timore di non farcela. Basta ampliare l'orizzonte e confrontare gli andamenti economici di entrambe le aree negli ultimi anni con quelle di altre regioni europee per capire che questa rischia di essere una guerra tra deboli. Servirebbe qualcosa di diverso non so se come dice il direttore De Marco, basterebbe una specie di Avatar come Calzaia ma certo rimettere insieme le capacità del Nord e le potenzialità del Sud può essere certo una buona idea.

Reddito per abitante in Veneto e in Campania e nelle ripartizioni italiane (Italia= 100) nel periodo 1951-2009

